

Il segretario socialista parla a Lisbona
«Questa Finanziaria non fa che esasperare la più lunga campagna elettorale della storia ma non lasciamoci prendere dalla sfiducia»

Sulle «sacche di socialismo reale in Italia» una polemica con Carli (e con Martelli)
Il dialogo a sinistra? «Procede su un binario diverso da quello dello scontro sull'economia»

Ma la «manovra» non piace al Psi

Anche Craxi attacca: «Quella legge moltiplica gli scontenti»

Craxi contro Martelli o contro Andreotti? Di mezzo c'è la privatizzazione di pezzi dell'economia pubblica. Il leader del Psi non le considera «sacche di socialismo reale», come dice Carli. Martelli precisa e polemizza con Forlani. Però anche Craxi attacca il segretario Dc dopo una nuova offensiva tesa a bloccare il dialogo Pds-Psi. E, tra ipotesi di «scambi» nel mirino socialista entra ed esce la Finanziaria...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parte alla volta di Lisbona, Bettino Craxi, e lascia una dichiarazione scritta che provoca qualche imbarazzo in casa socialista ma, al tempo stesso, soffiava sul fuoco dei contrasti interni alla Dc. Il primo effetto è immediato. Il secondo tarda di qualche ora, ed è lo stesso leader del Psi ad aiutarlo appena sbarcato nella capitale portoghese. Prende, infatti, ulteriormente le distanze da una legge finanziaria che scapita in un momento difficile, moltiplica gli scontenti ed esaspera la più lunga campagna elettorale della storia. Ma se un equivoco è stato corretto, resta intero il dilemma sulle reali intenzioni del segretario socialista. Perché è vero che si dichiara «preoccupato», ma fino a un certo punto: «L'aggravamento dei problemi - con il che - non deve indurre a sfiducia e al marasma. Tutto è risolvibile». Ma come, a quale prezzo e, soprattutto, pagato da chi?

zioni, sono una cosa seria e non possono essere definite un pezzo di comunismo trapiantato nel nostro paese.

È l'equivoco della giornata. L'errore di Martelli qual è stato: di aver polemizzato con Forlani o di aver preso a prestito da Carli un argomento, quello appunto delle sacche di socialismo reale, che finisce per offrire una legittimazione di fatto alla linea di privatizzazione scagliata dal ministro del Tesoro e di Andreotti? La differenza non è da poco: un Craxi che mette la sordina alle polemiche con il segretario Dc, nel primo caso; l'annuncio di una offensiva nella maggioranza di governo, nel secondo.

Forlani, intanto, ne approfitta. Contro replica a Martelli con una nuova sortita ideologica. Parte da una constatazione elementare: «Razzismo, leghismo e spinte reazionarie diverse coronano di nuovo nelle strade dell'Europa per disgregare e dividere». Presenta anche questi fenomeni «diversi e reazionari» come l'intera faccia della caduta del comunismo all'Est: «... libera nella democrazia dell'Europa occidentale istinti perversi che la paura aveva compromesso». Ma la Dc di Forlani non si chiede se, di fronte a tutto quel che cambia, il suo ruolo possa restare quello della «pausa». Non lo fa perché su questo sta impostando la campagna elettorale. Tant'è che il leader scudocrociato conclude: «Quando da sinistra si mostra ancora oggi di

data a partiti di destra, a conservatori miopi, a nazionalisti fanatici o a un capitalismo selvaggio senza regole né principi». Anche in Italia, puntualizza. E però Craxi consiglia il segretario Dc a «non innervosirsi per il progredire del dialogo a sinistra: richiederà del tempo per essere risolto, e anche molta coerenza, ma è una questione che esiste». È accorto, il leader socialista, anche nel porre il «processo di unità socialista» su un binario diverso dalla «questione contingente della finanziaria». Un modo per prendere le distanze dall'opposizione del Pds. O forse per muoversi autonomamente negli interessi del provvedimento governativo, dalle privatizzazioni al ticket, se ne presenterà l'opportunità.

Lancia sassi e nasconde la mano, Craxi. Come si conviene a chi gioca una grossa partita del partito un tempo agitata dalla sinistra democristiana. E tuttavia, con l'avvicinarsi della Conferenza nazionale della Dc (che dovrebbe tenersi a Milano alla fine di novembre), tutte le correnti - e dunque anche gli amici di Andreotti - preparano documenti e proposte. I primi a partire erano stati Francesco D'Onofrio, con la sua idea di «partito tridimensionale» (gli iscritti, gli eletti, gli «estemi»), e il forzista Pino Pisicchio, che per l'occasione ha dato alle stampe un pamphlet modestamente intitolato «Critica della ragion politica».

Ora è il turno degli andreottiani. Che si sono riuniti l'altra sera, assente Giulio per impegni di governo, e assente anche Vittorio Sbardella, che qualcuno già considera in rotta di avvicinamento al «grande centro». C'erano invece Cirino Pomicino, Nino Cristofori, l'anziano Franco Evangelisti, Luigi Baruffi (che a piazza del Gesù è il segretario organizzativo), Salvo Lima, Vito Bonsignore, Carmelo Pulja, Nicola Quarta. Insomma, il quadro dirigente dell'andreottismo.



Bettino Craxi, segretario socialista



Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

La Dc secondo gli andreottiani
Tessere gratis per tutti con la certificazione di un «pubblico ufficiale»

Le riforme istituzionali servono a poco, e chissà quando si faranno: riformiamo allora la Dc. Come? Rendendo gratuito il tesseramento per ridimensionare il peso dei «signori delle tessere», regionalizzando un po', e creando nuove sedi per studenti, casalinghe, operai, imprenditori. È la proposta che gli andreottiani formulano in vista della Conferenza nazionale della Dc.

ROMA. Non è facile immaginare Giulio Andreotti che, indossati i panni del rinnovatore, raccoglie la bandiera della riforma del partito un tempo agitata dalla sinistra democristiana. E tuttavia, con l'avvicinarsi della Conferenza nazionale della Dc (che dovrebbe tenersi a Milano alla fine di novembre), tutte le correnti - e dunque anche gli amici di Andreotti - preparano documenti e proposte. I primi a partire erano stati Francesco D'Onofrio, con la sua idea di «partito tridimensionale» (gli iscritti, gli eletti, gli «estemi»), e il forzista Pino Pisicchio, che per l'occasione ha dato alle stampe un pamphlet modestamente intitolato «Critica della ragion politica».

Ora è il turno degli andreottiani. Che si sono riuniti l'altra sera, assente Giulio per impegni di governo, e assente anche Vittorio Sbardella, che qualcuno già considera in rotta di avvicinamento al «grande centro». C'erano invece Cirino Pomicino, Nino Cristofori, l'anziano Franco Evangelisti, Luigi Baruffi (che a piazza del Gesù è il segretario organizzativo), Salvo Lima, Vito Bonsignore, Carmelo Pulja, Nicola Quarta. Insomma, il quadro dirigente dell'andreottismo.

La proposta, contenuta in un documento di sette cartelle che i parlamentari andreottiani discuteranno fra una decina di giorni, prende le mosse da una preoccupata analisi del rapporto cittadini-partiti, e cittadini-politica. «L'uomo della strada - scrivono gli andreottiani - guarda ai partiti come a roccaforti inespugnabili, a cittadelle fortificate dove viene impedito l'ingresso, e dove, anche entrando, si può parlare in pochissime occasioni, e quasi sempre senza essere ascoltati». È da questa analisi che discende l'esigenza della riforma dei partiti: che gli andreottiani antepongono, e quasi contrappongono, alla riforma elettorale e in genere alle riforme istituzionali. Il dibattito sulle riforme, si sostiene nel documento, finisce così dimenticando che i soggetti della politica, e cioè i partiti, paiono appunto «roccaforti inespugnabili».

Infine, il documento propone la «regionalizzazione» del partito (in polemica con l'idea di Martinazzoli di una «Dc del Nord» sul modello della Csu bavarese) e la sua «verticalizzazione», cioè la creazione di strutture di partito «per segmenti sociali», che organizzino di volta in volta studenti, operai, casalinghe e così via.

Riforme
«Vogliamo l'uninomiale alla Camera»

ROMA. È stata presentata in Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione della Camera dei deputati attraverso il sistema uninominale maggioritario ad un turno con parziale correttivo proporzionale, secondo il modello che scaturisce dal referendum relativo alla legge elettorale del Senato. L'iniziativa - come hanno sottolineato i promotori - è volta a completare e rafforzare l'iniziativa referendaria fornendo un omogeneo indirizzo riformatore anche per il sistema elettorale della Camera (per il quale non è possibile formulare un referendum). Tra i promotori dell'iniziativa vi sono Bartolo Ciccardini, Massimo Severo Giannini, Ada Becchi, Peppino Calderisi, Aldo De Matteo, Marco Pannella, Giuseppe Zamberletti, Gianni Rivera, Sergio Stanzani e Walter Bordon. L'on. Calderisi ha sottolineato che l'iniziativa dimostra che il sistema che scaturisce dal referendum sul Senato «costituisce una ottima e valida proposta per riformare profondamente il sistema dei partiti».

Psi-Pds
A Cariglia quel dialogo non piace

ROMA. «È del tutto naturale che, una volta caduta la pregiudiziale comunista, i due maggiori partiti della sinistra dialoghino tra loro. Quello che invece non ci convince è il modo e anche il momento che sono stati scelti per farlo». I socialdemocratici, con una riunione della loro segreteria e una nota sull'«Umanità», intervengono in termini critici sul dialogo avviato tra Psi e Pds. A giudizio del Pdsi da parte dei due partiti «si sta imboccando una strada sbagliata che segue vecchi schemi e metodi ormai superati: quello dei rapporti politici di vertice da calare poi nella base e da presentare a tutti i potenziali alleati». E si ribadisce che «la coalizione di governo per la prossima legislatura non potrà che essere questa, cosa che del resto ha riconosciuto lo stesso Craxi in una lettera inviata a Cariglia». «Certo saremmo lieti - commenta il segretario del sole nascente - se il Psi convincesse il Pds a votare a favore della finanziaria...».

Alla festa di Vicenza critiche anti-Dc, ma anche punzecchiature al Psi
Il Pri a muso duro contro il governo
Visentini: «Il condono è un'indecenza»

Il condono tributario è «indecente e scandaloso». Così da Vicenza, alla festa dell'Edera, La Malfa e Visentini continuano la campagna dell'«opposizione dal centro». Visentini: «Questa dei condoni deve essere una caratteristica dei socialisti». Ripetute critiche alla Finanziaria, giudizi drastici su «questa Dc». Sulle prospettive future, però, il segretario resta nel vago, mentre Battaglia evoca un «governo di cancellierato».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

VICENZA. Oppositori, alternativi e finalmente liberi, dice Giorgio La Malfa davanti alle tv locali. E da Vicenza, dove è cominciata ieri pomeriggio la VI festa dell'Edera, spira il vento della rivolta contro la finanziaria proposta dal governo, contro il condono fiscale di Formica, contro la Dc. È un ventacello che pesa poco più del 3%, naturalmente. Ma La Malfa invita i suoi ad avere fiducia, e a sperare che la brezza si ingrossi: «Una buona parte dell'opinione pubblica - dice combattivo - adesso guarda a noi. Siamo un punto di riferimento». Pensa agli elettori smarriti, stanchi, allarmati, il segretario. Confida nella «crisi del Pds», nelle «difficoltà del

partito degli evasori fiscali». Il segretario repubblicano annuncia perciò «un grande come un casa». Ma non è ancora un giudizio senza appello: «Vedremo come è scritto in giro si vedono uomini fuori dai partiti, come l'immagine lui, risponde ridendo: «Certo, lo, per esempio». Sostiene che uomini così sarebbe capace di trovare abbastanza da formare un governo. E quanti sarebbero i democristiani?, lo punzecchiano. «Beh - fa somione - questo proprio non lo so». Insomma, a un La Malfa prudente corrisponde in altri leader di partito una più forte urgenza di indicare un percorso praticabile dopo il voto: Battaglia evoca un «governo di cancellierato, che faccia emergere in ogni partito la sua parte migliore». Ma su una cosa tutti sono concordi: tentare di tenersi fuori dalla bagarre per la successione al Quirinale. Su questo La Malfa comincia addirittura a spazientirsi: «Il Quirinale non è un avamposto politico - protesta - che si organizzino schemi, battaglie e alleanze per conquistarlo fa parte della patologia di questo nostro sistema politico».

La Festa è circondata da un certo numero di «ditemi democratici», come li chiamano: altissimi obeliski di plastica, che ricordano eventi militari nella storia del Pri: dalla nascita del partito alla politica dei redditi, alla speranza dell'Europa del '92. Vogliono rappresentare il rigore, la coerenza e la moralità dell'Edera, e dalla cima delle sue virtù il Pri alza la voce per farsi sentire. La Malfa sa - lo ha ammesso pubblicamente: «Se perdo le elezioni, mi cacciano». E tenta di tesaurizzare l'impatto di quest'Edera antipartitocratica. Però le prospettive di governo restano una sorta di cambiale in bianco che gli elettori dovrebbero affidare al Pri. Il giudizio sulla Dc, come si è visto, è duro. Ma La Malfa condanna «questa» Dc. Non arriva a giurare che la rottura con lo Scudocrociato sia radicale e di fondo. «Il mio giudizio su questa formula di governo», dice pure, «è largamente definitivo».

Visentini è più impaziente. «Era tanto tempo che lo chiedevo - dice in serata passeggiando con i cronisti - non se ne poteva più uscire, ma non dal governo, uscire dal siste-

ma. L'avevo detto undici anni fa». Visentini torna al suo vecchio amore, quel governo che gli hanno impropriamente ribattezzato «governo dei tecnici». Scherza. A chi gli chiede se in giro si vedono uomini fuori dai partiti, come l'immagine lui, risponde ridendo: «Certo, lo, per esempio». Sostiene che uomini così sarebbe capace di trovare abbastanza da formare un governo. E quanti sarebbero i democristiani?, lo punzecchiano. «Beh - fa somione - questo proprio non lo so». Insomma, a un La Malfa prudente corrisponde in altri leader di partito una più forte urgenza di indicare un percorso praticabile dopo il voto: Battaglia evoca un «governo di cancellierato, che faccia emergere in ogni partito la sua parte migliore». Ma su una cosa tutti sono concordi: tentare di tenersi fuori dalla bagarre per la successione al Quirinale. Su questo La Malfa comincia addirittura a spazientirsi: «Il Quirinale non è un avamposto politico - protesta - che si organizzino schemi, battaglie e alleanze per conquistarlo fa parte della patologia di questo nostro sistema politico».

La Festa è circondata da un certo numero di «ditemi democratici», come li chiamano: altissimi obeliski di plastica, che ricordano eventi militari nella storia del Pri: dalla nascita del partito alla politica dei redditi, alla speranza dell'Europa del '92. Vogliono rappresentare il rigore, la coerenza e la moralità dell'Edera, e dalla cima delle sue virtù il Pri alza la voce per farsi sentire. La Malfa sa - lo ha ammesso pubblicamente: «Se perdo le elezioni, mi cacciano». E tenta di tesaurizzare l'impatto di quest'Edera antipartitocratica. Però le prospettive di governo restano una sorta di cambiale in bianco che gli elettori dovrebbero affidare al Pri. Il giudizio sulla Dc, come si è visto, è duro. Ma La Malfa condanna «questa» Dc. Non arriva a giurare che la rottura con lo Scudocrociato sia radicale e di fondo. «Il mio giudizio su questa formula di governo», dice pure, «è largamente definitivo».

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Direzione nazionale
area di lavoro Enti locali e Regioni
INCONTRO DEI PRESIDENTI E VICEPRESIDENTI PDS DEI CONSIGLI PROVINCIALI
Martedì 8 ottobre 1991 - Ore 9.30
Via delle Botteghe Oscure, 4 Roma
Odg:
1) Edilizia scolastica; punto della situazione: proposte ed iniziative del Pds (Aureliana Alberici)
2) U.P.I. Riassetto organi dirigenti e prospettiva del Congresso nazionale (Alberto Brasca)
CONCLUSIONI DI LUCIANO GUERZONI

CON IL PDS PER IL DIRITTO ALLA SALUTE
Per sapere, informare e partecipare, cambiare i servizi sanitari, migliorare la salute.
Filo diretto con i cittadini per la salute
Dal 14 ottobre 1991 telefona (gratuitamente) al NUMEROVERDE 1678-62130
Rispondono parlamentari ed esperti della sanità del Pds a Italia Radio tutti i mercoledì e venerdì alle ore 9.30
Costituzione italiana, Art. 32
«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...»
Governo ombra Ministero della sanità
Gruppi parlamentari del Pds
ItaliaRadio

sabato 12 ottobre
«GIORNATA EUROPEA PER LA RICERCA SUL CANCRO»
CON LA TUA SPESA, AIUTI LA RICERCA ED IMPARI A PREVENIRE IL CANCRO
Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, così una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca.
Inoltre riceverai la seconda edizione dell'opuscolo sulla corretta alimentazione.
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
«L'EUROPA CONTRO IL CANCRO»
c/c postale 307272-Milano